34-8-F-5-

14

114

BREVE
PANEGIRICO

In lode del nouo nato Delfino Primogenito della Maestà Christianissima,

E delle Feste celebratene in Roma.

Dedicato alla Santità di N.Sig.

PAPA ALESSANDRO SETTIMO.

Di VIRGILIO Bifolco di Villa Barrea.

BIBLIOTECA NAZ.

IN ROMA, Nella Stamparia della R.Cam.Apost.1661.

Con licenza de Superiori.

IL Bifolco del Sangro à cui donata
L'Arpa con fila d'or fù per ventura
Dal Padre delle Muſe, ed'inſegnata
L'Arte del Poetar dalla Natura,
Onde ſouente all'Armonia temprata
Da lui: danzar gli Armenti alla Paſtura,
Ed al ſuo canto per l'ombroſe ſelue
Laſſar gli Angui il velen, l'ira le Belue.

Solingo vn di per la fiorita Riua,
Che'l Tebro accoglie in Criſtallina Cuna,
Con penſier graui contemplando giua
L'incoſtanze del mondo ad vna ad vna;
Giunto colà doue diuiſa vſciua,
L'acqua, che dopo in gran Canal s'aduna
Si poſe (già che i limpidi ſplendori
Il Sol celaua) a riposar sù i Fiori.

Diſteſo appena l'affannato fianco
Su'l grembo hauea della ſmaltata ſponda;
Quando del Gorgo vdì dal lato manco
Fremer d'alto bollor l'acqua profonda,
Leuoſſi, e i lumi ſchiuſe, ed apers'anco
Meglior gli orecchi al mormorar de l'onda,
Ed ecco (ò merauiglia) il Tebro ſcorge
Succinto d'Alga, che dal fonte ſorge.

Stillaua humor dal crin, perle dal mento,
Piouea criſtalli il rugiadoſo volto,
Ed hauea nell'vſcir, dal molle argento
Depoſto il vel ceruleo ond'era inuolto;
Silentio impoſe al liquido Elemento,
Lieto, e giocondo, e poſcia al Ciel riuolto,
Coi penſier fiſſi alle diuine coſe
Tutto internoſſi: indi tai carmi eſpoſe.

O Crea-

O Creator della ſtellante Mole,
O gran Fattor de l'Vniuerſo, ò Padre
Delle Nature, e di ciaſcuna Prole
Che'l Mondo alberga, e dell'Empiree ſquadre,
Mira col lume tuo ch'alluma il Sole,
Del popol tuo fedel la Santa Madre
In quante guiſe la trauaglia in terra
L'Autor delle diſcordie, e della guerra.

Tumido d'ira giù nella mort'ombra
Oue conuien ch'al ſuo diſpetto ſcerna,
Ch'ella di candid'Alme ogn'hor ringombra
I voti ſcanni alla Region ſuperna:
De l'empie furie i caui Abbiſſi ſgombra
Con l'oſtinata ſua perfidia eterna,
E con lor miſto, e col terribil trace
Del tuo Gregge fedel, turba la pace.

Tant'oſa il reo: ma la tua ſanta mano
Li fiacca già (ch'onnipotente impera)
L'orribil Corno dell'orgoglio vano:
Chiude le fauci alla latrante Fera:
Non molto dianzi à lei l'Ottauo Vrbano
Concedeſti Campion perche non pera:
Egli l'inuitto ouunque il braccio ſpinſe
Gli Emuli superò, l'impreſe vinſe.

Il benigno Paſtor della Colomba
Ind'immitollo con le ſante Oliue;
Cui ſe ben hogg'il chiude altera Tomba
Del nome in terra immortalmente viue.
Canta ſue chiare glorie ogn'aurea Tromba.
Ogn'alta Penna di ſue Palme ſcriue:
Poſcia che lieto in Paradiſo aſceſe,
L'Heroe del gran Aſtro a Lui ſucceſe.

Il Settimo ALESSANDRO qual s'appella
Del Nome: tal magnanimo è del core:
Ne mai la priſca età, ne la nouella
Hebbe quà giù di lui Rettor megliore,
Soura i ſei Monti d'oro oue ſua ſtella
Gl'impetra ogn'hor da Te gratie, e fauore
Si ben la Greggia tua guida, e gouerna
Che non ſol la conſerua: ma l'eterna.

D'illuſtri Marmi, e di Metalli cari,
Di zelo ardente ei coi ſublimi Ingegni
Fregia i gran Templi, adorna i Sacri Altari,
Ingemma le Cittadi, abbella i regni,
Sono i lauori ſuoi magni, e preclari:
Ma quel che più riſplende in fra i più degni
Dal Beti al Gange, e dalla Tana al Battro,
E' del gran Vaticano il gran Teatro.

Più le Fabriche ſue non vanti il reſto
De l'Vniuerſo ouunque il Sol riſplende;
Ceder ben deue ogn'altra Mole à queſto
Che de gli alti Edificij è'l più ſtupende:
Venga chi vol vederlo, e venga preſto
Che troua più di quel che dir n'intende,
Soura ſalde Colonne in giro altero
Nouo vedrà di marmi ampio Emiſpero.

L'Aſtro di lui benigno il Mondo acchèta,
E del nettar del Ciel la Terra bagna;
Aſtro beante più del gran Pianeta
Che ſchiara, e ſcalda, ed orna ogni Campagna:
Ei pria la Pace deſiata, e lieta
Legar ben ſeppe, e ſtringer Francia, e Spagna,
Doue già trionfaua odio, e rancore
Trionfa hor la Concordia, e'l ſanto Amore.

Da

Da ſi gran Maritaggio s'io non erro
Sortir ne deue altiſſimo riſtoro
Alla Fede di Criſto: onde m'atterro
A te beneficant' Aſtro, e t'adoro,
Già ſi comprende homai l'età del ferro
Per te riuolta al ſecolo de l'oro,
E per te ſi vedrà l'humano Gregge
Tutto ridotto alla Criſtiana Legge.

Ciò diſſe il Nume delle limpid'Acque,
Affiſſo al Ciel con l'inarcate ciglia,
Quinci confuſo ſtupefatto tacque,
Che vinto fù da noua merauiglia;
Qual bella Citerea dà l'onde nacque
Nuntia de l'Alba candida, e vermiglia,
Tal'iui apparſe vna leggiadra Donna
Di lumi inuolta, e di dorata Gonna.

Oltre ſi ſpinſe, e fattaſi vicina
Tanto ch'vdita ſua dolce fauella
Eſſer da lui potea: modeſta, e china,
Sciolſe gli accenti, e in vn corteſe, e bella,
Imperator de fiumi io Peregrina
Porto a te (diſſe) altiſſima nouella
Dalla regal mia Terra, oue la *Linfa*
Naſce di Senna, e ſon di lei la Ninfa.

Paleſe al mondo è che l'orribil Peſte
Seminata fra noi da Radamanto,
E che le guerre, e l'orride tempeſte
De mali; che apportar ruina, e pianto,
Tutte bandì con la virtù celeſte
Del Cattolico Impero il Paſtor Santo;
E che pacificò ſenza interuallo,
Anzi legò d'amor l'Aquila, e'l Gallo.

L'Aquila e'l Gallo già ſtati nemici
Eran gran tempo in oſtinata guerra,
Per Diuina virtude hor fatti amici
Sono: e trionfan della Pace in terra,
Anzi con marital nodo felici
Di fede auinti inſieme vn nido ſerra,
Ed eſcluſi da lor gli sdegni odioſi,
Godonſi lieti amanti, e cari Spoſi.

Tereſia Ibera al Gallico Luigi
Con Regie Nozze in Matrimonio vnita,
Hor hà nella magnifica Parigi
Infante Paladin dato alla Vita,
Al cui gran Parto in frà gli altri Prodigi
Diuerſi, e tanti: bruna, e ſcolorita,
E d'atro ſangue circonfuſa, e miſta
L'Infauſta Luna comparir fù viſta.

Del regio Albergo la dorata, e rancia
Impreſa, ſi riuolſe in ver gli Eoi,
E con Aſta fatal forbita Lancia
Mirabil germogliò da i Gigli ſuoi:
(Lietiſſimi Portenti) onde la Francia
Coi Popoli plebei, e con gli Heroi,
Riuolto hà già (chè de gli aſſalti meſta
Era del Can latrante) il duolo in feſta.

Se'l famoſo Pipin, ſe'l Carlo Magno
Fur della Chieſa inuitti Combattenti,
S'Orlando il forte, e ciaſcun ſuo Compagno
Soffriron per la Fè glorioſi ſtenti
S'hebbe Gofredo che fe'l buon guadagno
Di ſante impreſe i ſuoi penſier ſi ardenti,
E ſe tant'altri ſon di ſi gran Prole
Chiari del vanto ſomiglianti al Sole.

Quan-

Quanto maggior del Pargoletto Infante
Deue ſperar la gente battezzata,
Che naſce dalla Linea, e dalle Piante
Di tanta alta Progenie à guerra nata:
Per Lui vedranſi i Regni di Leuante
Vinti: e la Chiuſa Cina diſſerrata.
Geruſalem ripreſa: à tanto impero
Miſto concorre il gran Monarca Ibero.

Il maſtin di Babel ch'ogn'hor minaccia
Contra la Greggia di Gieſù fedele
Che del gran Cairo accolta. e della Traccia
Armata hà formidabile, e crudele,
Preſo dal gran timor trema, ed aghiaccia,
E toſto ritornar l'infelte vele
Fà di ſuoi Legni ne gli Aſiani Porti,
Che non reſtin nel Mar gli auanzi abſorti.

Quindi la Senna che donar ti deue
Riuerenza, ed honor per mille parti,
Mandata hà me, che ſon venuta leue
Con tant'alta nouella à rallegrarti:
Ma già la fama per camin più breue,
E giunta dianzi, e n'hà gli auiſi ſparti,
Che la Città tua ſanta in ciaſcun loco
Riſplende de fanali, arde di foco.

Mira gli alti Palagi, e delle belle
Torri, le cime per la riua amena:
Già di Lampade acceſe, e di facelle
E'l'habitato, e la Campagna piena:
Raſſembra che diſceſe ſian le ſtelle
Tutte del Cielo à far ſplendente ſcena
Di lor beltadi intorno a i Lidi molli
Di tue bell'acque, e ſoura i ſette Colli.

Vedi

L'Aquila e'l Gallo già ſtati nemici
Eran gran tempo in oſtinata guerra,
Per Diuina virtude hor fatti amici
Sono: e trionfan della Pace in terra,
Anzi con marital nodo felici
Di fede auinti inſieme vn nido ſerra,
Ed eſcluſi da lor gli sdegni odioſi,
Godonſi lieti amanti, e cari Spoſi.

Tereſia Ibera al Gallico Luigi
Con Regie Nozze in Matrimonio vnita,
Hor hà nella magnifica Parigi
Infante Paladin dato alla Vita,
Al cui gran Parto in frà gli altri Prodigi
Diuerſi, e tanti: bruna, e ſcolorita,
E d'atro ſangue circonfuſa, e miſta
L'Infauſta Luna comparir fù viſta.

Del regio Albergo la dorata, e rancia
Impreſa, ſi riuolſe in ver gli Eoi,
E con Aſta fatal forbita Lancia
Mirabil germogliò da i Gigli ſuoi:
(Lietiſſimi Portenti) onde la Francia
Coi Popoli plebei, e con gli Heroi,
Riuolto hà già (chè de gli aſſalti meſta
Era del Can latrante) il duolo in feſta.

Se'l famoſo Pipin, ſe'l Carlo Magno
Fur della Chieſa inuitti Combattenti,
S'Orlando il forte, e ciaſcun ſuo Compagno
Soffriron per la Fèglorioſi ſtenti
S'hebbe Gofredo che fe'l buon guadagno
Di ſante impreſe i ſuoi penſier ſi ardenti,
E ſe tant'altri ſon di ſi gran Prole
Chiari del vanto ſomiglianti al Sole.

Quan-

Quanto maggior del Pargoletto Infante
  Deue ſperar la gente battezzata,
  Che naſce dalla Linea, e dalle Piante
  Di tanta alta Progenie à guerra nata:
  Per Lui vedranſi i Regni di Leuante
  Vinti: e la Chiuſa Cina diſſerrata
  Geruſalem ripreſa: à tanto impero
  Miſto concorre il gran Monarca Ibero.

Il maſtin di Babel ch'ogn'hor minaccia
  Contra la Greggia di Gieſù fedele
  Che del gran Cairo accolta. e della Traccia
  Armata hà formidabile, e crudele,
  Preſo dal gran timor trema, ed aghiaccia,
  E toſto ritornar l'infeſte vele
  Fà di ſuoi Legni ne gli Aſiani Porti,
  Che non reſtin nel Mar gli auanzi abſorti.

Quindi la Senna che donar ti deue
  Riuerenza, ed honor per mille parti,
  Mandata hà me, che ſon venuta leue
  Con tant'alta nouella à rallegrarti:
  Ma già la fama per camin più breue,
  E giunta dianzi, e n'hà gli auiſi ſparti,
  Che la Città tua ſanta in ciaſcun loco
  Riſplende de fanali, arde di foco.

Mira gli alti Palagi, e delle belle
  Torri, le cime per la riua amena:
  Già di Lampade acceſe, e di facelle
  E'l'habitato, e la Campagna piena:
  Raſſembra che diſceſe ſian le ſtelle
  Tutte del Cielo à far ſplendente ſcena
  Di lor beltadi intorno a i Lidi molli
  Di tue bell'acque, e ſoura i ſette Colli.

Vedi

Vedi il bel Monte oue ALESSANDRO alloggia
Ch'à di ſerene luci aurato giorno :
Mira de gli Heroi Chigi ogn'alta loggia
Incoronate d'auree fiamme intorno :
Quella Machina immenſa ch'al Ciel poggia
Non molto lunge dal tuo Letto adorno,
Che la Regia raſſembra eſſer del Sole,
Del Barberino Antonio, e la gran Mole.

Giardin, Piazze, Teatri, e Templi Santi,
Feneſtre, e tetti appaiono lucenti,
Che cinti han lor di Lumi illuminanti
Borgheſe, e gl'altri Grandi, e gl'Eminenti :
Solcano l'aure folgori volanti,
Baleni, e tuoni in doppia guiſa ardenti
Vſcir ſi veggon da gli Oſtelli egregi
D'ambo gli Ambaſciatori Iberi, e Regi.

Tutta fiammeggia la Città capace
Di Luminaria : ma non merauiglio :
Dourebbe il Mare ancor diuentar face,
E pullular ciaſcuna Pianta vn Giglio,
Che più che di Tereſia della Pace
Il nouo nato Re può dirſi figlio,
E di pace concetta ſi bell'alma
Por deue il Cielo in Feſta, il Mondo in Calma.

Ma già s'appreſſa homai la lieta Aurora
A radoppiar col dì gli alti feſtigi;
Rimanti a Dio; e le tue ſponde indora,
Ch'io torno ad imperlar la mia Parigi :
Quiui tronca gl'induggi alla dimora
La bella Ninfa, e riede a ſuoi ſeruigi:
Della letitia ingrauidato, ed ebro,
Onde pria ſorſe, ſi rattuffa il Tebro.

F I N E.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA